



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 91

Novembre 2019

A- Carissimi Adoratori,

Il mese di novembre si apre con la solennità di tutti i Santi e con la Commemorazione dei defunti. In ambedue i giorni è possibile leggere il vangelo delle Beatitudini. Del resto è proprio questa pagina che ci aiuta a comprendere cosa vuol dire essere santi e indica come vivere perché la morte risulti veramente una nascita alla Vita eterna. Vogliamo riproporla questa pagina tratta da Matteo 5,1-12:

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

B- L'ascolto di questa pagina del Vangelo ci colpisce subito per una pretesa che ha: dare delle regole di gioia. Ci appare anche come una pagina assurda, perché dentro di noi istintivamente diciamo che altre sono le vie della felicità. Ma Gesù vuol innanzitutto sottolineare la falsità delle beatitudini del mondo.

Le "Beatitudini", comunque, non sono solo una segnaletica (*percorri questa strada e arriverai a...*). Sono un autoritratto, l'autoritratto di Gesù. Gesù per primo ha vissuto le Beatitudini, per cui il suo invito non è semplicemente "*fai questo... vivi così...*" ma "*vieni e seguimi*". Seguire Gesù, imitare Gesù, vivere gli stessi sentimenti che furono in Gesù, vivere le beatitudini sono la stessa cosa. Vediamolo allora

questo autoritratto di Gesù, come Gesù ha realizzato le Beatitudini, e di conseguenza vediamo cosa ciò vuol dire per noi.

1- Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Gesù proclama beati i poveri. In spirito. Si sottolinea il vuoto che tutto riceve, e il vuoto assoluto riceve l'Assoluto. Il "Povero in spirito" ha già il regno.

Gesù da a ricco che era si fece povero (2Cor,8,9).

Per noi che significa? Significa non crearsi esigenze inutili: in una parola, impariamo ad essere poveri e ad essere ricchi, ad essere sazi e ad aver fame, ad essere nell'abbondanza e nell'indigenza. *"Tutto posso in colui che mi dà forza"*. E, come San Paolo, anche noi risulteremo vincitori nel combattimento spirituale, se manteniamo il cuore distaccato, libero da legami che schiavizzano.

2- Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Gesù piange su Gerusalemme, piange per il peccato, non accetta la gioia del mondo, spesso viziata.

Chi soffre perchè il Signore non è amato o perchè il mondo non riempie il cuore, avrà consolazione: la gioia viene dal Risorto.

3- Beati i miti, perché erediteranno la terra

Gesù si definisce *mite e umile di cuore (Mt 11,29)* e pertanto conquista il mondo non con le armi ma con il dono della sua vita.

Il mite è il contrario di chi ha una mentalità vincente. Chi ama è mite. Il povero in spirito è mite. Solo questi avrà la terra promessa.

4- Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Gesù indica a Giovanni che *bisogna compiere ogni giustizia (cfr Mt3,15)*, bisogna essere sempre nella volontà del Padre. E noi, chiamati a compiere sempre la volontà di Dio, troveremo sazietà, cioè pienezza di vita.

5- Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Gesù incarna la misericordia del Padre. E' il volto della misericordia di Dio. E di conseguenza insegna la misericordia (*Siate misericordiosi, come è misericordioso il vostro Padre Celeste*), pratica la misericordia. Ricordiamo le parabole della misericordia in Luca, il perdono all'adultera, gli insegnamenti sulla misericordia.

Gesù insegna: Chi usa misericordia, chi si fa carico del male altrui con cuore compassionevole, avrà lo stesso trattamento da Dio.

6- Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Gesù è quel Sacerdote unico e sommo di cui avevamo bisogno: *"Santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli"* (Ebr 7,26).

Chi ha il cuore puro, innocente, chi si lascia purificare e cerca sinceramente Dio, Dio lo troverà.

7- Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Gesù, Principe della pace, nutre pensieri di pace e offre la pace mediante lo spargimento del suo sangue: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14,27).*

Fare pace è rendere fratelli gli uomini. E' la gioia grande che si può dare a Dio, unire i fratelli: più che mai è opera di figli.

8- Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Lo stesso ladrone sulla croce riconosce l'ingiustizia che Gesù ha subito. *“L'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male” (Lc 23, 40-41).* Ma come agnello non ha aperto la bocca.

Chi segue Gesù ha la sua stessa sorte. La stessa sorte di morte, ma anche la sua stessa sorte di vita e resurrezione.

C- Abbiamo ormai capito che il messaggio di fondo delle Beatitudini è: *Segui Gesù, in ogni situazione conforma la tua vita a Gesù e sarai beato.*

Perché è così difficile accogliere le beatitudini, cioè seguire Gesù? Perché Gesù non ci indica solo un'altra strada di felicità, ma ci indica il tipo di felicità che lui propone. Una felicità che non interessa al mondo. L'abbiamo già ascoltato: *“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi” (Gv 14,27).*

In altre parole noi vorremmo la gioia del mondo, fatta di salute, sicurezze umane, beni ecc. La via delle beatitudini non porta a questo tipo di gioia, bensì porta alla gioia che prova chi sperimenta l'amore; ma anche qui si tratta di una amore nuovo, non tipico degli uomini, perchè è quello di Dio.

Per questo c'è una beatitudine che precede tutte le altre beatitudini e solo se vissuta permette di entrare nello spirito delle beatitudini. E' questa: *“Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 11,28).*

Invoco su tutti, per intercessione di Maria, ogni benedizione del Signore Gesù.

Don Gerardo Vescovo

Rete Mondiale di Preghiera

“Cuore divino di Gesù, mi unisco a te nella mensa pasquale del sacrificio eucaristico, con la forza d'amore dello Spirito santo, per offrire al Padre le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, con Maria, madre e modello della Chiesa.” In particolare:

Perché nel Vicino Oriente, in cui diverse componenti religiose condividono il medesimo spazio di vita, nasca uno spirito di dialogo, di incontro e di riconciliazione.

CONTRIBUTO VOCAZIONALE a cura di DON ANDREA COACCI

La chiamata di un amico

Un amico è una persona con cui godiamo dell'affetto e del rispetto reciproci. Un vero e intimo amico è uno la cui anima è unita alla nostra, così come quella di David con Jonathan (1Sam 18,1). In conversazione o in silenzio, ci sentiamo a nostro agio nella compagnia dell'altro; di mentalità simile, solidale, affidabile, sempre alla ricerca del bene dell'altro. Dio, in Gesù Cristo, è nostro amico?

“Per discernere la propria vocazione, bisogna riconoscere che essa è la chiamata di un amico: Gesù. Agli amici, quando si fa un regalo, si regala il meglio. E questo non è necessariamente la cosa più costosa o difficile da procurare, ma quella che sappiamo darà gioia all'altro.” (Christus Vivit n.287)

“Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come un suo amico personale” (CV n.288)

Pensa ai tuoi giorni di scuola. Puoi vantarti apertamente di alcune cose, ma i tuoi segreti sono condivisi solo con il tuo amico più caro. Se hai un lavoro, quanto ti viene detto sui piani dell'azienda? Probabilmente, quel tanto che basta per fare il lavoro per il quale sei pagato. Come dipendente dell'azienda non sei a conoscenza dei piani strategici. Questo è esattamente ciò che Gesù intende in Giovanni 15,15: "Un servitore non sa cosa sta facendo il suo padrone". Ma le cose cambiano per i discepoli. I suoi discepoli non sono chiamati servi ma amici. La prova della sua amicizia? "Tutte le cose che ho sentito da mio padre ti ho fatto conoscere". I credenti sono amici di Cristo, in primo luogo, perché ha condiviso con loro il segreto del suo vangelo.

“Prima di ogni legge e di ogni dovere, quello che Gesù ci propone di scegliere è un seguire, come quello degli amici che si seguono, si cercano e si trovano per pura amicizia. Tutto il resto viene dopo, e persino i fallimenti della vita potranno essere un'inestimabile esperienza di questa amicizia che non si rompe mai.” (CV n.290)

Quando gli amici si incontrano, amano parlare! Condividono i loro problemi e le loro esperienze, discutono dei loro piani, del loro lavoro, dei loro figli e delle loro case. È concepibile che le persone possano smettere di comunicare e rimanere intime?

Allo stesso modo, gli amici di Dio amano comunicare con lui. È un Dio che ascolta la preghiera, che non sonnecchia mai e non è mai sordo alle petizioni del suo popolo (Salmo 65,2; 121,3; 1 Giovanni 5,14). Coloro che sono amici non sono lenti ad esprimersi l'un l'altro i loro pesi e pensieri.

L'amicizia porta i frutti della comunione e della somiglianza, ma implica anche impegno e responsabilità. In Giovanni 15,14 Gesù dice: "Sei mio amico se fai qualunque cosa ti comando". Un altro riferimento è in 1 Giovanni 2,3-6. Non possiamo pretendere di essere amici di Gesù Cristo se non cerchiamo di ascoltarlo di obbedirgli (ob-audire). Essere amici del Signore significa quindi avere fiducia in lui e nel suo volere. Questa fiducia è riecheggiata da Paolo in Galati 2,20 dove dichiara: "Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me. ".

Se Cristo vive davvero in noi, rivelando i dolci segreti del suo vangelo eterno e comunicando con noi; e se di conseguenza le nostre vite sono conformi alla sua in obbedienza volontaria; allora abbiamo davvero un amico che "si avvicina di più di un fratello" (Proverbi 18,24).